

In occasione della conversazione

Le bellezze perdute di Cornigliano

Riccardo Balestrieri ¹

Premessa

L'odierno incontro con il Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani (MASCI), nel Collegio Calasanzio, è dovuto alla tenacia di Maria Storace Calderini e Silvio Dazzara. Grazie a numerose diapositive originali, si vuole ripercorrere un percorso di documentazione dei beni culturali e ambientali di Cornigliano ideato nell'adolescenza, ma divenuto più organico nei primi anni Ottanta e sfociato in un ipertesto di cui si anticipano, nel seguito, alcuni brani.

Cornigliano antica

Sono nato nel 1956 su un tavolo da cucina in via Umberto Bertolotti, la strada a mare di Genova Cornigliano, già comune autonomo con il nome di Cornigliano Ligure. Non ho mai visto gli scogli e le spiagge con i gozzi cornigiotti e i bagni, né ho raccolto, come mia madre, i gamberetti vicino a Castello Raggio; ma ho visto quanto basta per rendermi caro il luogo dove sono nato.

Mia nonna mi portava tutte le domeniche lungo la *crêuza* che costeggia la Badia di Sant'Andrea: raccoglieva, in alto sui muri, le erbette con cui avrebbe insaporito l'insalata. All'andata e al ritorno passavamo davanti alla stazione ferroviaria: l'aria brillava per le polveri che ricadevano dalle ciminiere dello SCI (Stabilimento a Ciclo Integrale dell'Italsider); la cockeria esisteva già, ma non ricordo gas così mefitici come quelli di Riva ed era bello vedere l'aria scintillare!

La Badia era un luogo misterioso, con marmi antichi, grotte artificiali, vaste peschiere colme d'acqua: i resti di un grande parco in abbandono. Ancora più misteriosa era la costruzione a pianta ottagonale al limitare del parco, sulla cima della collina: sembrava un battistero e conservava ancora resti di decorazioni all'interno. Era circondata da una sorta di intercapedine che a noi bambini sembrava un camminamento militare (a causa dei bunker vicini): si diceva che vi avessero trovato armi antiche. Ora penso che fosse un casino di villa, realizzato nel corso della trasformazione in abitazione privata dell'antico monastero, nella prima metà dell'Ottocento.

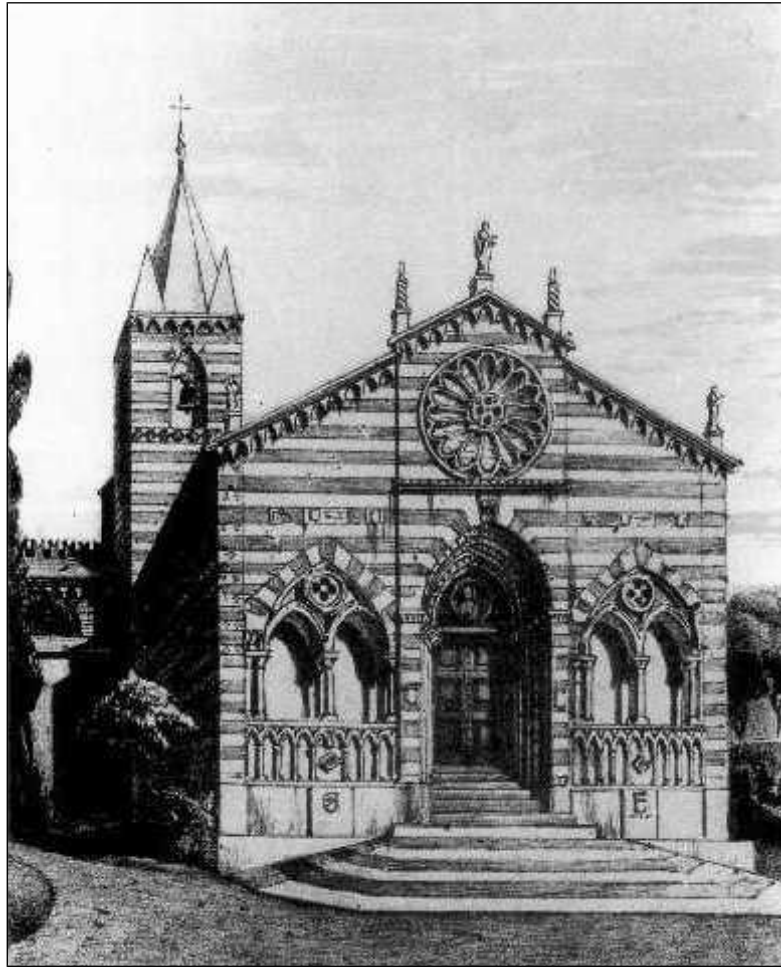


Fig. 1 – *La chiesa della Badia in un disegno della fine dell'Ottocento* ²



Fig. 2 – Un particolare del casino di caccia di villa Vivaldi Pasqua in una foto del 1975 (in basso si notano i resti della botola esterna)

Nella valle fra gli Erzelli e la collina dei Sessanta c'era un lungo stagno, che per noi era un lago. Lo ricordo bene: ad un tratto diventava nero per il proliferare dei girini; non c'è da stupirsi se abbondavano le serpi d'acqua e tanti altri animali. La lecceta arrivava quasi sino al lago e lo rendeva più cupo. I miei genitori mi ammonivano che in quel lago era annegato un bambino... e ciò lo rendeva davvero interessante!

Sulla sommità della collina dei Sessanta non c'erano ancora i parcheggi, ma l'antico muro che delimitava ad ovest la *crêuza*, già Salita dei Sessanta. I Sessanta... I vecchi raccontavano che nella villa delle Tre Punte erano stati ospitati, prima di imbarcarsi a Quarto, sessanta garibaldini. Il ricordo ha probabilmente basi storiche, ma la tradizione è più antica: la via era stata dedicata ai sessanta reggitori della Repubblica Ligure, costituita alla fine del Settecento sulle ceneri della Repubblica di Genova.



Fig. 3 – *Il palazzo ottocentesco detto "Le Tre Punte" e la casa del manente in una foto degli anni Cinquanta, ripresa dal crinale della collina a levante (attuale passo Speich)*

Le Tre Punte sono state demolite nella mia prima infanzia. I mucchi di detriti nascondevano tesori: resti di stucchi, pezzi di inferriate; il solito fortunato aveva persino trovato un orologio a cipolla! Se non scavavamo, saltavamo come stambecchi su una pietraia. Quando pioveva si creavano laghi e fiumi che scavalcavamo da veri giganti.

Questo avveniva alla luce del sole. Più tardi abbiamo avuto bisogno di un nascondiglio, per sottrarci alle detestabili bambine e fare le riunioni del Circolo Segreto della Parietaria (il segno era una foglia fresca attaccata sulla maglietta). I cespugli ricoperti dai rovi sulle pendici della collina erano ideali per creare un rifugio: una sorta di capanna circolare in cui potevamo ritrovarci quando volevamo. Comportamenti un po' antisociali, ma si giocava anche con le biglie, le grette, le figurine oppure ci scambiavamo i giornalini, dato che nessuno poteva permettersi di comperarli tutte le domeniche.

Ricordi comuni per ogni dove, ma ciò che ci circondava era davvero antico e bello. Quei palazzi scuri, così diversi dai condomini in cui vivevamo, ci attraevano in modo irresistibile: conservavano ancora, in qualche modo, l'autorità dei patrizi per cui erano stati costruiti. Ora so che si chiamavano Spinola, Adorno, Doria, Serra, Durazzo...

Basta poco per cancellare la memoria: una demolizione, una ristrutturazione irrispettosa, un restauro sbagliato. Ma soprattutto è la nostra ignoranza che non ci permette di vedere il bello laddove ancora si trova, magari grazie ad uno stabilimento che ha impedito (anche con il suo inquinamento!) la speculazione edilizia che si è sviluppata in tante altre delegazioni.

L'acqua di ieri

La base di roccia, poco tenace, su cui è stato costruito il palazzo delle Tre Punte era più grande di quanto non sia ora: prima era stata sbocconcellata a mezzogiorno, per dare spazio a condomini, poi a ponente, per rettificare via dei Sessanta, che prima passava dove ora c'è un parcheggio privato all'aperto; curvava, cioè, a ponente all'altezza del civico 24, per tornare a levante presso il civico 21.

Parte dei massi era rimasta sulla spianata, insieme agli ultimi resti delle Tre Punte. Era una sorta di paesaggio leonardesco, tutto punte e anfratti. Dopo un temporale estivo mi precipitavo fuori di casa per andare a giocare: l'acqua riempiva tutte le depressioni, per ruscellare in basso, già limpida. Pian piano scorreva via o veniva assorbita dalle vene della roccia e il gioco finiva.

Secoli prima, mezzadri e proprietari avevano dovuto risolvere il problema di un regime torrentizio, sempre incerto fra l'alluvione e la siccità, su un terreno dalle falde superficiali. Ogni sorgente era stata inserita in una trama di condotte e cisterne coperte; all'interno dei muri che fiancheggiano le *crêuze* affiorano a volte tubi composti da cilindri in cotto connessi l'uno nell'altro: si potevano così irrigare gli orti anche d'estate, quando quasi tutte le fonti erano asciutte.

Solo l'acqua eccedente era libera di scorrere all'aperto, nell'alveo dei torrenti.

Dato che gli acquedotti, sempre privati al di fuori delle mura, erano assai rari, l'acqua per la casa era piovana. Le grondaie confluivano in una cisterna che veniva periodicamente ripulita e da cui si attingeva col secchio o, in tempi più recenti, con una pompa a mano.

La differenza fra la riserva d'acqua di un rustico e quella di un palazzo di villa era cospicua. In questo, le grondaie correvano lungo le pareti esterne, per poi entrare nei muri, dato che la cisterna era collocata dentro al palazzo, nel seminterrato: era una grande sala a volta, quasi priva di aperture, con pareti intonacate e pavimento lastronato. Un locale di una bellezza austera.

Dalla cucina (posta nel primo mezzanino, fra i grandi ambienti del piano terra e del piano nobile), si calava il secchio, aiutandosi con una carrucola, da una larga nicchia aperta nella parete; tirato su il secchio, lo si poteva appoggiare su una larga mensola di pietra di promontorio. L'apertura, si badi bene, non era realizzata nel pavimento. Ciò si poteva vedere, ad esempio, in una parte di villa Spinola Muratori che è rimasta quasi invariata sino a non molti anni fa, perché asservita allo scomparso cinema Eden. In villa Marchese, invece, dovrebbero esistere tuttora pompa, bronzino e cisterna. Un esempio tipico di cucina esisteva, quanto meno sino al 1991, in villa Crosa "Diana", in via Nicolò D'Aste 14, a Sampierdarena: aveva un bel lavello alla genovese, a doppia vasca, in marmo apuano, e una monumentale cucina a legna in ghisa, ottocentesca.

Analoga e sempre accessibile è la cucina di palazzo Spinola di Pellicceria.

Per consentire rare, ma indispensabili, pulizie, si doveva poter accedere alla cisterna, ad esempio tramite una botola oppure una scaletta che attraversava lo spesso muro portante e correva poi su una parete. Doveva esistere anche uno scarico, favorito dal costruire in costa.

Si veda ad esempio quanto la ristrutturazione dell'attuale sede della Biblioteca civica "F.D. Guerrazzi" ha portato alla luce e subito demolito.

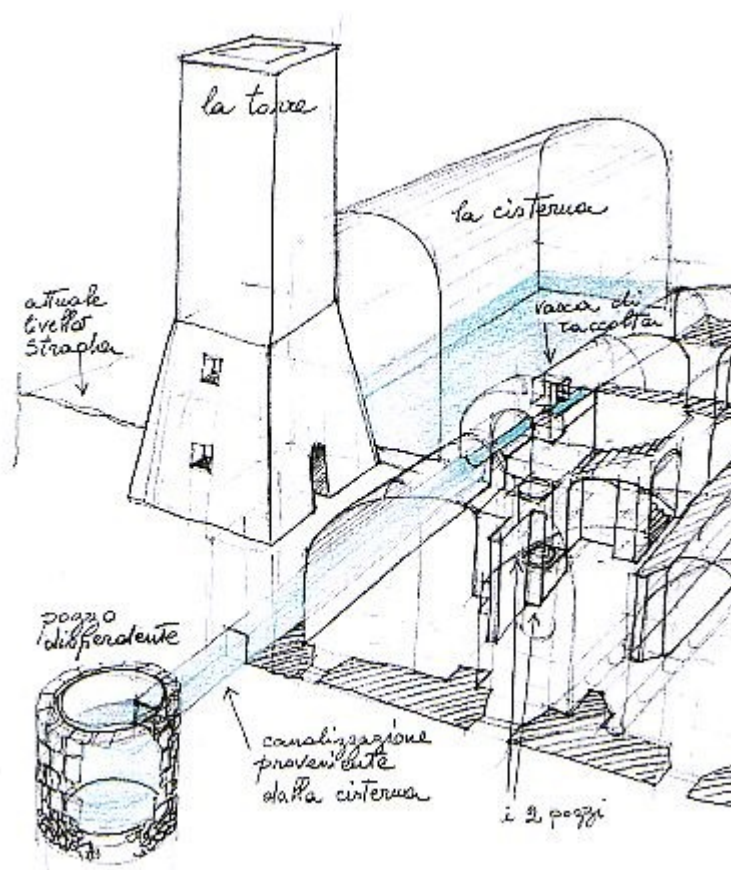


Fig. 4 – La complessa gestione delle acque piovane in villa Gentile-Bickley ³

Fantasmì in villa

Cornigliano è dominata da un antico palazzo di villa, la cui torre è il punto più alto della delegazione. La terrazza è a circa 200 metri sul livello del mare: il panorama deve essere stupendo, dato che in un giorno limpido è possibile abbracciare l'intero arco della Liguria, e le regioni vicine, anche da quote più basse.

Una larga *crêuz*a privata, che si stacca da via al Forte di Monte Guano, sale, piuttosto ripida, verso il portale, molto danneggiato dal tempo e dagli uomini, ma ancora

maestoso; su alte punte di ferro sono infisse due sfere di marmo apuano. Superato il portale, la *crêuza* gira subito a destra e ci sorprende con un'ancora ordinata fuga di pilastri intonacati; è un pergolato: anche sulla cima di ognuno di essi è cementata una punta di ferro, ma qui serve a fissare travi di legno su cui si avvinghiano le viti.

Dato che non sono mai stato invitato a procedere oltre, per una descrizione della villa e del palazzo devo ricavarla dal *Catalogo di Italia Nostra*.⁴



Fig. 5 – *Villa Asplanati Morsello*

La villa è nata nel Cinquecento, con un'insolita disposizione a corte centrale, per proteggere i residenti dai venti invernali. La bella lastronatura geometrica del cortile, in pietra e mattoni, converge nel punto in cui c'era una vera da pozzo, da tempo scomparsa. Anche in questo caso, quindi, la cisterna, ampia presumibilmente quanto l'intera corte, è al centro dell'edificio.

Alla cisterna è legato un aneddoto che mi è stato raccontato molto tempo fa da un impiegato dello stabilimento di Campi dell'Italsider, che aveva vissuto nel corpo principale della villa durante la seconda guerra mondiale. Spero di ricordarmelo correttamente.

Si raccontava che appariva in piena notte una giovane e bellissima donna, con i capelli scuri sciolti e una lunga camicia bianca. In apparenza corporea, non evanescente, girava in silenzio per la casa, con una bugia contenente una candela accesa, per poi scendere dal piano nobile verso terra. Qualcuno si era fatto coraggio e l'aveva seguita. Da una porticina che non aveva mai notato scendeva una piccola scala stretta fra i muri. Alla luce della candela, aveva visto che la scaletta portava in un grande ambiente pieno d'acqua, di cui non conosceva l'esistenza. La donna aveva continuato a scendere gli stretti gradini per immergersi completamente nell'acqua. A questo punto la luce era svanita e il testimone era tornato di corsa negli ambienti abitati.

Una giovane suicida per amore?

La stessa persona mi ha raccontato un episodio di *poltergeist*. In una camera del palazzo di villa c'era un grande letto in cui dormivano più ragazzi. Ai piedi del letto c'era, come si usava, un cassone, vale a dire una cassapanca senza schienale in cui riporre lenzuola, coperte e vestiti. Capitava che la notte il coperchio si alzasse e si chiudesse più volte: un vero fastidio!

Un altro collega di lavoro ha vissuto per qualche tempo nella villa, negli anni Sessanta, ma gli affittuari si erano avvicendati, la memoria si era persa e in quella casa, ormai, non ci si "sentiva" più.

Gli aneddoti non sono di per sé credibili, ma a tutte le case antiche sono associati ricordi, tradizioni, superstizioni... un vero patrimonio culturale che dobbiamo tramandare, perché arricchisce il quartiere in cui viviamo. Inciso: il Dufour accenna al fantasma del palazzo inferiore di villa San Giacomo (vale a dire, Spinola Pinelli).

9.° - Villa S. Giacomo. Palazzo del principio del 1500 trasformato nel 1600. Sulla porta venne applicato un bellissimo antico camino, con mensole, putti e la lastra della cappa in pietra nera. È naturalmente scomposto. Si dice vi abbia abitato Santa Caterina e che comparisca qualche volta?! Conteneva bellissimi grandi quadri.⁵

Una conclusione o un inizio?

Questo incontro non vuole far rimpiangere quanto si è perduto, bensì stimolare la conservazione e la valorizzazione quanto ancora esiste: palazzi, giardini, vigne, rustici, borghi, chiese, conventi, edicole, antichi edifici industriali, boschi e singoli alberi, brani di paesaggio e così via. Un muro di pietre e mattoni, una strada lastronata, una *crêuza* a mattoni e ciottoli non sono meno degni di conservazione di un edificio, perché formano legami indispensabili per comprendere la struttura del territorio. E ciò che è scomparso può essere, a volte, ripristinato.

Tale fine può essere raggiunto solo con una convergenza fra le forze sociali e politiche così ampia da sconfiggere le speculazioni. Un solo esempio: i due comitati di Cornigliano, la Lega o i DS non possono non vedere con favore il ripristino del giardino alla francese di palazzo Durazzo Bombrini nell'intera area a monte della linea ferroviaria Genova-Ventimiglia.⁶

Utopia? Due elementi di ottimismo: l'autore ha fatto parte della Commissione Urbanistica della Circoscrizione di Cornigliano, chiamato da Carlo Cesura e Aldo Tracino, pur non avendo la tessera – mai pretesa – del Partito Comunista Italiano; tutte le proposte fatte allora per la conservazione dei beni culturali sono state sempre approvate dall'*intero* consiglio circoscrizionale. Due elementi di pessimismo: nessuna proposta è stata attuata dal Comune, data la valenza consultiva della Circoscrizione, la scarsa cultura di un assessore che ricopriva un ruolo chiave e l'inefficienza degli uffici comunali preposti; analogo risultato hanno avuto varie proposte fatte proprie dal Comitato Difesa Salute Ambiente.⁷

¹ E-mail: ri.balestrieri@omniway.sm.

² Genova Ricerche, *Badia di S. Andrea* (Recco, Microart's, 1988).

³ “Considerevole era la riserva d’acqua a disposizione, assicurata dal grande vano cisterna addossato alla torre, nel quale confluivano i pluviali del tetto nonché due pozzi collegati alla falda acquifera sottostante. La cisterna era inaccessibile, salvo un piccolo varco, con funzione di troppo-pieno, da cui l’acqua sfociava in una vasca di raccolta all’interno del seminterrato per essere convogliata, attraverso un ingegnoso sistema di canalizzazione, in parte a cielo libero, in parte coperto, verso il giardino sul lato sud dell’edificio, ove l’acqua in eccesso era smaltita da un pozzo disperdente”. Descrizione e schizzo di Silvia Toccafondi in: *Villa Gentile-Bickley a Cornigliano. Storia e recupero* (Comune di Genova, 2001), pp. 39-40. È deprecabile che si continuino a sventrare palazzi antichi quando vi si potrebbe realizzare un ascensore esterno di vetro e acciaio simile a quello realizzato per la Galleria Nazionale di Palazzo Spinola.

⁴ L. Grossi Bianchi, scheda in *Le ville genovesi* (Italia Nostra e Comune di Genova, 1967, 1981), da cui è tratta anche la fotografia seguente.

⁵ G. Dufour, *Cornigliano Ligure dalla seconda metà del 1800 ai primi decenni del 1900* (Genova, Tip. C. Foce, 1938), pp. 48-49.

⁶ Si fornisce una bibliografia specifica. P. Cevini, *Cornigliano: Villa Durazzo Bombrini (Italsider)*, Guida Sagep n. 47 (1977); sintetizzata, con meno illustrazioni, in: P. Motta, *Le ville di Genova*, Guida Sagep n. 115 (1986). AA.VV., *Catalogo delle ville genovesi*, a cura dell'Associazione Italia Nostra e del Comune di Genova (1981 – seconda edizione). Un riferimento fugace in: A. Maniglio Calcagno, "Giardini parchi e paesaggio nella Genova dell'800 (Genova, Sagep, 1984). L. Magnani, "Il Tempio di Venere. Giardino e villa nella cultura genovese" (Genova, Sagep, 1987); a p. 202 due belle illustrazioni con lo schema del giardino alla francese e, a p. 217, le vedute dal Gauthier della *Coffee-House*. Fondamentale F. Bonora, "Il Palazzo Durazzo Bombrini in Cornigliano. Un'architettura francese a Genova" (Genova, Sagep, 1991). F. Bonora, "Le dimore di Odone a Genova: i palazzi suburbani", nel catalogo della mostra *Odone di Savoia. 1846-1866. Le collezioni di un principe per Genova* (Milano, Mazzotta, 1996). O. Raggio, *Storia di una passione. Cultura aristocratica e collezionismo alla fine dell'ancien régime* (Venezia, Marsilio, 2000); il cap. 5 riporta numerosi riferimenti archivistici. Non ho, al momento, il riferimento puntuale all'opera in 4 o 5 volumi sulle ville genovesi (Mondani?), conservata anche nella Biblioteca Guerrazzi: uno è dedicato al Ponente.

⁷ Qualunquismo vuole che la corruzione abbia sempre regnato sovrana fra gli enti preposti allo sviluppo del territorio. Quando *sviluppo* si traduce in *sfruttamento*, però, è dovuto in larga misura alla ristrettezza di vedute che deriva dall'ignoranza. L'agire di un assessore onesto, ma non abbastanza competente nello specifico ramo dell'amministrazione, è del tutto condizionato da funzionari che non mutano al succedersi delle Giunte. Il funzionario onesto e competente, a sua volta, è condizionato dall'efficienza dell'organizzazione di cui fa parte: una scarsa efficienza causa una limitata efficacia delle direttive. In tale situazione, è *inevitabile* che abbiano buon gioco interessi privati che mirano all'utile immediato. Ricordo la mia prima visita all'Edilizia Pubblica: per farmi capire che era del tutto inutile sperare che la Soprintendenza ai Beni Architettonici e Ambientali potesse influire sulle scelte del Comune, un funzionario mi ha indicato una *pila* di segnalazioni sullo stato di beni pubblici che erano rimaste lettera morta! Chi avesse davvero del tempo da perdere, potrebbe ad esempio ricostruire l'iter di due iniziative del Consiglio Circoscrizionale di Cornigliano: "Proposta all'Amministrazione Comunale di intervento per la salvaguardia del patrimonio artistico-culturale di Villa Spinola", approvata il 24/2/1982; "Parere e contestuale proposta sul Piano della Viabilità Extraurbana presentato dal Consorzio Agricolo – Zona 1", approvata il 16/6/1982. Sono passati molti anni: grazie alla competenza e alla lungimiranza di vari amministratori il centro storico genovese ha riacquisito la perdita valenza turistica, ma le *niche* delegazioni su cui punta il Comune sono Nervi e, in misura molto minore, Pegli. Tale miopia non è limitata a Genova. Le amministrazioni dell'Emilia-Romagna, della "Provincia Granda", di Siena, di San Marino (per limitarmi a quanto conosco per esperienza diretta), sono assai più efficienti ed efficaci di quelle liguri, ma anche in tali casi ci si è limitati a tutelare la città antica, soprattutto laddove ancora esiste la cerchia delle mure: sebbene siano pressoché inesistenti gli abusi, coefficienti di edificabilità esagerati e architettura massificata hanno sconvolto il territorio circostante. Eppure, proprio l'efficienza di tali amministrazioni fa sì che, mentre altrove si condona, vi si affermino idee assai avanzate; si veda, ad esempio: Comune di Cuneo, *Eravi tutto intorno una piacevol pianura... Le Campagne di Cuneo tra XVIII e XX Secolo* (Savigliano, L'Artistica Editrice, 2004).